

II Giornata Nazionale della Ricerca Psicologica

Firenze 24.7.2026

La sfida morale della Democrazia

Gian Vittorio Caprara

La democrazia è una forma di governo ideale che è stata oggetto di un'ampia riflessione da parte di filosofi, storici e scienziati sociali rispetto alla quale i contributi degli psicologi sono stati, in confronto, relativamente modesti.

In realtà sono convinto che i progressi delle conoscenze psicologiche siano determinanti per comprendere come l'ideale si sia evoluto nel tempo, nel distinguere oggi le sue diverse espressioni e nell'individuare le condizioni che ne rendono possibile l'attualizzazione.

L'idealtipo che alle origini mirava a garantire l'autogoverno della comunità, tramite la partecipazione paritaria dei cittadini alle decisioni politiche, *nel corso della storia si è tradotto in pratiche e istituzioni diverse nei vari contesti politici sino ai nostri giorni, per cui oggi distinguiamo democrazie liberali, popolari e illiberali.*

Mentre nella democrazia degli antichi la partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni politiche ne era l'elemento costitutivo tramite il quale si perseguiva l'autogoverno delle comunità, ciò che è distintivo delle democrazie dei moderni è il grado in cui viene riconosciuto ed accordato a ciascuna persona il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni e di concorrere alla scelta dei governanti e alle decisioni politiche in conformità delle proprie visioni e di godere di un trattamento equo ed eguale da parte del governo e della legge.

D'altro canto, è sempre più evidente che non possiamo comprendere il funzionamento delle varie democrazie e valutarne lo stato senza coglierne le profonde diversità culturali nei modi di pensare e situarsi nel mondo delle persone (quali le diversità tra grandi Democrazie come l'India, Il Brasile e gli Stati Uniti) e senza distinguerne i diversi percorsi e le trasformazioni che sono derivate dall'incontro tra le culture e dal prevalere del potere economico e politico di alcuni Paesi su altri.

Nella cultura occidentale e nel nostro Paese l'ideale si è sempre più conformato ad un ideale di convivenza umana che mira a garantire a tutti il diritto ad una vita degna di

essere vissuta (di essere trattati con cura, giustizia e pari opportunità), sino a ritenere la democrazia il sistema politico che più può favorire la piena espressione e realizzazione delle persone.

La convergenza su valori condivisi e sul riconoscimento di diritti umani fondamentali è stata possibile grazie a profondi cambiamenti nel modo in cui le persone concepiscono se stesse e si relazionano le une alle altre ed è potuto avvenire quando lo sviluppo del ragionamento morale e la fiducia nella legge hanno moderato l'amore di se e del proprio gruppo e quando le diversità, che in passato portavano all'isolamento e al conflitto, hanno potuto trasformarsi in ricchezza comune e rispetto reciproco.

È stato l'esito di una riflessione che è largamente debitrice alla filosofia prima cristiana e poi illuministica in concomitanza dell'affermarsi di una idea di persona, come agente cosciente riflessivo e responsabile, portatore di diritti inalienabili alla vita, alla libertà, al rispetto, alla felicità, che ha trovato nuovo slancio anche grazie ai progressi della psicologia.

Oggi è chiaro che gli esseri umani posseggono un potenziale unico di crescita e di sviluppo *di capacità mentali che consentono l'esercizio di un'influenza considerevole sulla propria esistenza. Proprietà emergenti e peculiari della soggettività umana come, la coscienza di sé, l'autoriflessione, l'auto reattività, l'autoregolazione e l'autodeterminazione, lasciano infatti alle persone stesse significativi gradi di libertà nel tracciare il corso della propria vita.*

Al tempo stesso è sempre più evidente che l'attualizzazione di tale potenziale richiede condizioni propizie di crescita e di vita, le quali dipendono in larga misura dagli ambienti sociali e culturali che gli individui incontrano e costruiscono.

La mancanza di adeguati contesti educativi e di cura, di fatto, priva ancora molte persone dell'opportunità di beneficiare dei potenziali di cui la natura le ha dotate e di realizzare pienamente la propria umanità.

L'evidenza empirica non lascia alcun dubbio circa gli esiti pervasivi e negativi della povertà, dell'esclusione e del conflitto, persino nelle economie avanzate. Piuttosto è sorprendente che le conoscenze che gli psicologi hanno accumulato sulle condizioni necessarie e irrinunciabili per vivere una vita piena e degna di essere vissuta, e sulle potenzialità inesprese di moltitudini, non improntino, come sarebbe auspicabile, la discussione pubblica ed abbiano ancora scarso rilievo nell'agenda politica dei governanti

Io appartengo ad una generazione che ha potuto credere che la democrazia liberale fosse il sistema politico più congeniale allo sviluppo umano sulla base di risultati di ricerca che attestavano una relazione positiva tra democrazia e libertà, istruzione, benessere e progresso scientifico tecnologico in molti dei paesi che ad essa erano approdati tra il XIX ed il XX secolo.

La democrazia liberale è stata l'ideale tipo che infine ha prevalso nella discussione politica dell'élite intellettuali occidentali soprattutto dopo la stagione dei totalitarismi, il fallimento delle democrazie popolari dell'Est europeo ed il crollo dell'Unione Sovietica. Essa tuttavia non rappresenta la forma di governo più diffusa nè quella che una volta affermata si diventa irreversibile.

Effettivamente le moderne democrazie liberali europee e nordamericane si sono distinte nel proclamare la maggiore libertà di espressione e l'eguale trattamento dei cittadini di fronte alla legge e la più ampia partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, tramite meccanismi di consultazione periodica e di rappresentanza atti a consentire a tutti i cittadini di far valere le proprie opinioni e preferenze e, infine, tramite la possibilità di accedere alle cariche politiche.

Tuttavia solo in parte esse sono state in grado di offrire a tutti i cittadini le libertà che promettevano e le stesse opportunità di esercitare i propri diritti, esprimere le proprie preferenze e realizzare i propri talenti, attraverso istituzioni in grado di conciliare interessi opposti e garantire il miglior impiego delle risorse per il perseguimento del bene comune.

La piena attuazione della Democrazia ha continuato a rivelarsi molto difficile e la sua esportazione impraticabile.

Anche le democrazie più longeve si sono rivelate incapaci di realizzare pienamente gli ideali democratici che esse proclamavano di libertà, eguaglianza, giustizia e solidarietà e dall'assicurare condizioni indispensabili per il loro funzionamento come la partecipazione e la fiducia dei cittadini, l'efficienza e l'affidabilità delle istituzioni, l'onesta e la competenza delle leadership, tutti ingredienti necessari per garantire i diritti e l'equità

È risultato sempre più evidente che la attuazione della democrazia è ben più dell'enunciazione di un insieme di principi e del rispetto di un insieme di norme e procedure per la gestione della convivenza e la regolazione del potere; essa è infatti e prima di tutto una questione di visioni del mondo, di aspirazioni, convinzioni e abitudini condivise.

Ciò è particolarmente vero quando gli ideali moderni della democrazia reclamano l'eguale diritto degli individui a essere trattati con giustizia e rispetto ed opportunità adeguate perché tutti possano attualizzare le proprie potenzialità.

La realizzazione di tali ideali dipende tanto dall'efficacia delle istituzioni e dalle competenze e dall'onestà delle élite politiche, quanto dalla determinazione dei cittadini perché si creino le condizioni in cui i cittadini abbiano effettivamente pari diritti al riconoscimento e valorizzazione della propria individualità e allo stesso tempo siano convinti di avere pari responsabilità nella tutela e promozione del benessere comune.

Promuovere la democrazia implica imparare a valorizzare il capitale intellettuale delle persone e incoraggiare la loro capacità di giudizio autonomo, il loro pensiero critico e la loro responsabilità, in modo che attribuiscano valore all'agire per il bene comune e conformino la loro condotta al suo perseguimento

Comprendere quindi come ragionano i cittadini e come allineano le loro azioni ai propri valori è essenziale per promuoverne la capacità di autogovernarsi ed è fondamentale affinché le istituzioni democratiche possano svolgere efficacemente la loro funzione.

Per questo è sempre più importante individuare e monitorare, per quanto possibile, le componenti psicologiche che più incidono e che più possono aiutare a rendere conto delle trasformazioni che avvengono nei modi di pensare e di agire nell'arena politica

A questo riguardo Il volume "Personalizing politics and realizing democracy" che ho scritto con Michele Vecchione e pubblicato con la Oxford University Press nel 2017 rende conto degli studi che nel corso degli anni abbiamo condotto con Claudio Barbaranelli, Phil Zimbardo e Shalom Swartz con il proposito di indagare gli aspetti della personalità come i tratti, i valori e gli atteggiamenti che più possono rendere conto delle preferenze politiche e della partecipazione dei cittadini e riporta le analisi dei questionari di autovalutazione raccolti tra il 2009 ed il 2012, in gruppi quasi rappresentativi dell'elettorato di 15 democrazie comprendenti democrazie consolidate, come gli Stati Uniti e il Regno Unito, e democrazie più recenti, come la Polonia e l'Ucraina.

Abbiamo riscontrato che le differenze nei valori di base e in quelli politici (inclusi l'ordine e la legge, il patriottismo cieco, l'intervento militare, la libera impresa, la moralità tradizionale, le libertà civiche, l'accoglienza degli immigrati e l'eguaglianza) spiegano in maniera incrementale una porzione significativa della varianza nelle preferenze politiche e nella partecipazione, in misura molto superiore rispetto ai tratti

di base della personalità come i Big Five di altre caratteristiche come l'età, il livello di istruzione e lo status economico.

La Benevolenza, l'Universalismo e l'Autodirezione sono emersi come i valori di base più importanti, rivelando una sorprendente similarità tra gli elettori di differenti orientamenti ideologici.

Parimenti, si è registrata una significativa convergenza tra gli elettori nell'indicare le Libertà civili e l'Eguaglianza come i valori politici più importanti, indipendentemente dai loro schieramenti di appartenenza o riferimento.

Sebbene la maggior parte di questi dati derivasse da gruppi di convenienza, la convergenza delle tendenze tra le diverse nazioni ha sostanzialmente avvalorato l'importanza dei valori di base e politici nel predire le preferenze politiche ed in particolare l'importanza di valori di base come la benevolenza, l'universalismo e l'autodeterminazione che sono cruciali per la convivenza ed il progresso e di valori politici come l'eguaglianza e le libertà civili che sono decisivi per l'avanzamento della democrazia.

La ricerca è stata condotta in un fase particolare della economia e della politica mondiale, negli anni seguenti alla crisi economica del 2008 e in quelli del primo mandato della presidenza Obama, un periodo ancora di relativa stabilità, di ripresa e di speranza per la maggior parte delle democrazie considerate, un periodo in cui la democrazia degli Stati Uniti poteva ancora rappresentare un modello di riferimento, di longevità, di resilienza e di successo nonostante tutte le sue contraddizioni e i suoi travagli

Da allora sono accaduti eventi come l'assalto a Capitol Hill e la quasi 'impunità che ne è poi seguita che hanno sfigurato quel modello e sempre più esasperato la polarizzazione e l'intolleranza tra le opposte fazioni politiche. Con la seconda presidenza Trump i sintomi di crisi e declino si sono ulteriormente aggravati in concomitanza dei reiterati attacchi alle tradizionali istituzioni democratiche.

Contemporaneamente, in altri paesi di consolidate tradizioni democratiche si sono venuti affermando movimenti politici che fanno leva sul risentimento, la paura, l'invidia, che hanno scalzato le ideologie, i partiti e le regole della discussione democratica tradizionale, e che hanno messo sulla difensiva i promotori della democrazia liberale.

D'altro canto, tra i paesi non democratici, ha perso sempre più slancio la tendenza alla democratizzazione che aveva prevalso nella seconda metà del secolo scorso mentre ha preso consistenza ed è continuata ad aumentare la tendenza inversa verso soluzioni

autocratiche. E non è sorprendente che per molti paesi emergenti Cina e India possano oggi rappresentare modelli di convivenza e di successo economico alternativi ai modelli democratici europei e nordamericani.

Rispetto ai dati della nostra ricerca che giustificavano un certo ottimismo, non diversi da quelli che possiamo ancora trarre dalle survey europee, i crescenti livelli di astensionismo, disimpegno e insoddisfazione segnalano che le mere preferenze per i valori democratici non sono sufficienti a garantire le condizioni affinché la democrazia possa essere effettivamente realizzata nella pratica.

Ciò dovrebbe essere motivo di seria riflessione per gli organismi politici (Commissione Europea). Le organizzazioni internazionali (OECD) e le agenzie di ricerca che prevalentemente si affidano a sondaggi e questionari.

Di fatto, le priorità valoriali che vengono dichiarate ci informano sui desideri e aspirazioni, ma non su quanto questi sono fondati su valutazioni e convinzioni tanto stabili e solide da persistere anche in condizioni che comportano costi e sacrifici.

In realtà è questo che effettivamente conta per valutare lo stato di attuazione della democrazia quando la sua realizzazione richiede di garantire a tutti, e perciò richiede a ciascuno l'impegno di garantire agli altri, lo stesso rispetto, la stessa cura, le stesse opportunità di crescita che si desiderano per sé stessi e per i propri cari.

Ed è seguendo tale ragionamento che sono giunto alla convinzione che la realizzazione della democrazia sia fondamentalmente una impresa morale la cui realizzazione dipende dal grado in cui i cittadini fanno propri i principi che essa persegue, come componenti centrali della propria identità, ed agiscono in accordo ad un'etica del bene comune.

Di fatto gli ideali democratici sono il risultato di una maggiore comprensione della condizione umana e di una evoluzione della convivenza che hanno portato a riconoscere che le persone sono agenti morali capaci di giudizio e responsabilità, di distinguere il bene ed il male, potenzialmente predisposti a vivere bene con gli altri. Ed è in accordo con i progressi della ragione che si è infine approdati alla convinzione che la vita buona, quella che merita di essere vissuta e che realizza al meglio l'umanità di ciascuna persona, è quella che consente a tutti di vivere bene insieme con gli altri.

A questo riguardo gran parte della ricerca psicologica avvalora la riflessione filosofica che individua nella verità, la giustizia e la solidarietà i principi morali che promuovono il rispetto di sé e la fiducia negli altri, fondamentali per una buona convivenza ed essenziali per il buon funzionamento della democrazia.

Tuttavia, la ricerca psicologica indica che non si può dare per scontato, nemmeno nei sistemi democratici, che questi principi morali valgano egualmente per tutti come obblighi cui conformare la propria condotta e che tutti abbiano le stesse opportunità di appropriarsene e di realizzarli.

La ricerca psicologica, in particolare, non concede illusioni su quanto possa essere lungo e incerto il percorso di crescita personale che deve avvenire perché la persona si appropri dei principi morali che fanno da sostegno ai valori democratici e infine si impegni ad agire in conformità di essi con la convinzione di essere responsabile della loro realizzazione.

Di fatto la forza dei valori democratici deriva dal grado in cui essi si radicano nelle identità morali e nell'efficacia morale dei cittadini e perciò dal grado in cui rappresentano componenti centrali e irrinunciabili dell'identità personale che dettano priorità e responsabilità che non si possono eludere se non compromettendo il rispetto di sé.

Quando ciò non accade può aprirsi un abisso tra i valori che le persone proclamano e i loro comportamenti nella vita quotidiana, tanto più quanto più le priorità si accordano a criteri di mera convenienza e compiacenza e tanto più profondo quanto più i valori non trovano una sintesi a livello personale ed il loro perseguimento comporta sacrifici insostenibili.

In realtà gli standard morali di alcuni non vanno oltre la tutela della propria incolumità e di quella dei propri cari ed oltre criteri di mero interesse personale, per molti altri essi si estendono a criteri convenzionali di utilità e opportunità sociali che possono anche contemplare principi ideali più alti, ma che entrano in crisi quando i costi e i sacrifici personali appaiono troppo elevati.

Le tensioni tra interesse personale e bene comune costantemente mettono alla prova la capacità di conciliare giudizio, volontà e responsabilità.

Diventa allora frequente il ricorso a potenti meccanismi di distorsione cognitiva e di autoinganno che permettono di eludere principi morali e valori che pur continuano ad essere celebrati, come l'equità, l'onestà e la solidarietà, senza che la loro violazione comporti alcun rimorso o pentimento e senza minimamente incrinare la stima di sé.

La delusione e insoddisfazione che molti cittadini dichiarano nei confronti della democrazia viene spesso ascritta alla scarsa moralità dei politici. In realtà, gran parte delle disfunzioni della democrazia riflette non meno il disimpegno e l'autoindulgenza morale dei cittadini stessi.

Di fatto la democrazia è inadempiente e costantemente minacciata dal fallimento quando il giudizio e le aspirazioni dei suoi governanti e dei suoi cittadini non operano come moltiplicatori di razionalità, fiducia, solidarietà ed efficacia collettiva.

Anche nel nostro Paese non si possono ignorare i sintomi di malessere della nostra democrazia, attestati dalla mancanza di partecipazione attiva di ampi settori della cittadinanza, dalla polarizzazione della discussione politica, dallo svuotamento della rappresentanza e dal vuoto di idealità lasciato dalla erosione e scomparsa delle tradizionali appartenenze di destra e di sinistra.

In particolare, non dobbiamo sottovalutare i costi dello scetticismo e del disincanto quando comportano profondi e diffusi sentimenti di rancore e impotenza che minano il giudizio critico e avvelenano la discussione pubblica.

I rischi diventano ancora più gravi quando gli interessi di pochi, attraverso la forza combinata di disinformazione e corruzione, fanno leva sul risentimento per estendere il proprio potere a scapito degli interessi collettivi.

È allarmante l'attrazione che possono esercitare leader forti che mostrano caratteristiche personali come il narcisismo, il cinismo ed il machiavellismo.

Ancor più allarmante è l'ostentazione del potere economico e la legittimazione " morale " della sua supremazia.

Io sono ingenuamente e fermamente convinto che il buon funzionamento della democrazia dipende dalla determinazione dei cittadini a farla funzionare, da quanto investono di se stessi nella sua realizzazione e da quanto si sentono responsabili dei suoi esiti. Parimenti sono convinto che la democrazia può ancora prosperare se i cittadini e i loro rappresentanti agiscono come agenti morali, impegnati in un'etica del bene pubblico con la consapevolezza che l'interdipendenza comune richiede che ogni individuo tratti gli altri con la stessa cura e lo stesso rispetto con cui vorrebbe essere trattato.

Appellarsi agli ideali della democrazia e invocarne la difesa non è sufficiente ad allontanare le ombre che oggi la minacciano, se non si comprendono gli ostacoli che contrastano la sua attuazione e non si intraprendono le azioni necessarie per realizzare la mobilitazione e vigilanza collettiva di cui essa ha bisogno

Per questo ritengo che la psicologia possa svolgere un ruolo decisivo di risveglio delle coscienze e di rilancio dell'impegno democratico e che gli psicologi possano assumere un ruolo proattivo nel cogliere il senso delle trasformazioni che stanno avvenendo nei modi di pensare, desiderare ed agire, nel riconoscere le necessità che è prioritario soddisfare per preservare condizioni di vita e convivenza che si più si accordano con lo

sviluppo ed il benessere delle persone, nel monitorare il grado in cui le decisioni dei governanti e le politiche pubbliche sono scientificamente bene informate e congruenti con il perseguimento del bene comune.

Sono d'altro canto convinto che non siano da sottovalutare gli usi spregiudicati che si possono fare delle conoscenze psicologiche, per disorientare, confondere, soggiogare, mettendo sotto assedio la verità ed il giudizio critico. A questo proposito, il caso di Cambridge Analytica ha segnalato solo una parte degli impieghi potenti e perversi della psicologia nella sfera della politica.

Parimenti sono convinto che sarebbe opportuno evitare l'uso delle tassonomie psicologiche o psichiatriche per rendere conto di decisioni e azioni che possono trovare riscontro anche in bizzarrie, idiosincrasie o labilità individuali, ma che di fatto non potrebbero avere l'impatto che hanno se non fossero sostenute e legittimate da particolari visioni del mondo e funzionali ad interessi economici e politici spesso del tutto divergenti rispetto agli ideali democratici.

La globalizzazione dei mercati ha permesso accumulazioni e concentrazioni di grandi ricchezze che non soltanto possono eludere la disciplina degli stati, ma rischiano di sottrarre la massimizzazione dei profitti a qualsiasi regola dettata dalla razionalità umana, del tutto indifferenti a qualsiasi obbligazione morale della convivenza.

Nuovi poteri tecnologico finanziari hanno ampliato i propri ambiti di influenza sino al punto di mettere in serie difficoltà le autonomie e sovranità nazionali e ponendo gravi ipoteche sul funzionamento delle democrazie.

Come è potuto accadere che ricchezze relativamente recenti ed in larga parte derivate da investimenti pubblici potessero assumere un potere così ampio da insidiare e soggiogare la politica?

Verosimilmente la disuguaglianza rappresenta oggi il problema che più mette alla prova la capacità delle democrazie di realizzare i propri scopi e per la psicologia un banco di prova per provare l'importanza delle sue conoscenze per la promozione del bene comune.

Sebbene il rispetto e lo sviluppo della persona umana, in tutta la sua dignità, siano riconosciuti e celebrati nelle carte costituzionali, non sembra che a tutti siano state ancora concesse pari opportunità di realizzare il proprio potenziale e, di conseguenza, pari opportunità di successo e merito, anche nei paesi socio economicamente più sviluppati.

L'ambiente sociale in cui gli individui nascono e le condizioni di vita in cui crescono condizionano in modo significativo ciò che possono diventare e realizzare nel corso

della propria vita, l'identità, il rispetto di sé, la fiducia negli. Nonostante che il progresso economico abbia favorito l'accesso a nuove conoscenze e competenze, la maggiore consapevolezza dei propri diritti ed un aumento dei livelli di aspirazione di moltitudini sempre più ampie, non è riuscito a fornire a tutti maggiori opportunità di crescita personale e di riconoscimento in modo equo.

La mancanza di risorse, unita all'assenza di cure adeguate, compromette inevitabilmente il riconoscimento e lo sviluppo dei talenti individuali privando l'umanità di straordinarie risorse con costi enormi per la convivenza civile e per la democrazia.

È inevitabile che il costo per la democrazia diventi sempre più insostenibile quanto più aumenta il divario tra i pochi che dispongono di grandi ricchezze e i molti che hanno molto meno di quanto ritengono di meritare.

Ciò vale anche per il nostro Paese.

Sebbene la democrazia richieda che i cittadini siano in grado di conciliare gli interessi personali con la ricerca del bene pubblico, ciò si rivela per molti impossibile e non giusto quando la tutela degli interessi privati di pochi appare del tutto in contrasto coll'impoverimento di fasce sempre più larghe della popolazione.

Non è mia intenzione associarmi ad una mera retorica dell'uguaglianza, ma sollecitare una riflessione approfondita ed un impegno deciso della nostra disciplina su temi cruciali per il buon funzionamento della democrazia nel nostro Paese, come quelli connessi alla promozione dell'istruzione, alla promozione della salute, alla tutela del patrimonio artistico e ambientale, alla necessità di contrastare il declino demografico, al potenziamento delle politiche di welfare e alla necessità di allineare le politiche redistributive con i grandi cambiamenti che l'innovazione tecnologica e le aperture dei mercati hanno comportato nella distribuzione delle ricchezze e nei rapporti di potere.

Il rapporto predisposto dall'AIP per l'avvio di questa giornata tocca molti di questi temi e non posso che concordare con le valutazioni e le indicazioni dei colleghi.

Raccomando soltanto più coraggio e più determinazione nel sostenere le priorità irrinunciabili.

Forse la disuguaglianza è inevitabile, ma non necessariamente deve risultare intollerabile come accade quando stare dalla parte svantaggiata della distribuzione delle ricchezze si associa a perdita del rispetto di sé, risentimento, rassegnazione, paura, isolamento e abbandono.

Mi pare ragionevole valorizzare i talenti, compensare i meriti, premiare i successi ma non mi pare né giusto né necessario punire le povertà, le disabilità e le sventure.

Vi sono bene immateriali della democrazia come la fiducia, la simpatia, la sicurezza, la speranza, l'efficacia collettiva ai quali neppure i ricchi possono rinunciare, ma che è difficile garantirli anche a loro quando larga parte della popolazione ha la sensazione di non essere tra i invitati.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati i lavori scientifici che documentano nessi causali precisi tra la disuguaglianza nei redditi e l'erosione della democrazia, con nessi che si rivelano ancor più evidenti e robusti, quanto più si allarga il divario tra la concentrazione della ricchezza nelle punte apicali della piramide e la parte che rimane per il resto della popolazione.

Per questo non comprendo la ritrosia di molti amici e colleghi, non conservatori, anzi molto progressisti, di fronte alla necessità di rivedere le politiche distributive, a partire dalla rilettura del dettato costituzionale in accordo con ciò che abbiamo appreso dalla economia sulla utilità marginale e da ciò che abbiamo appreso dalla psicologia sull'utilità percepita. Se dunque la costituzione all'articolo 53 recita "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Non capisco lo scandalo e la prudenza di fronte all'ipotesi di un contributo extra da chi ha molto di più. In realtà l'imposizione nel nostro Paese è soggettivamente tanto più progressiva quanto più si ha meno e tanto più regressiva quanto più si dispone di grandi ricchezze.

Da quando mi sono avvicinato alla nostra disciplina mi sono sempre più persuaso, guardandomi attorno, che tutti abbiamo un debito di gratitudine ed un dovere di condivisione nei confronti dell'umanità, debito e dovere, che sono progressivi e perciò tanto maggiori quanto maggiori sono stati i talenti ricevuti, i riconoscimenti, i meriti e i successi. I primi non avrebbero potuto fruttare e gli altri non avrebbero potuto essere conseguiti senza i progressi della ragione e della coscienza morale delle generazioni che ci hanno preceduto e che abbiamo l'obbligo di preservare per quelle che seguiranno dopo di noi.

Per questo sono fermamente convinto che al giorno d'oggi, specialmente coloro che hanno più risorse e giudizio debbano dare di più.

Le sfida che dobbiamo affrontare è morale e politica e riguarda tutti noi. È un obbligo morale di tutti garantire a ciascuno condizioni di vita che consentano di apprezzare i propri talenti e meritare il rispetto proprio e altrui. È una necessità politica dare priorità allo sviluppo morale e civico dei cittadini, affinché acquisiscano la mentalità

necessaria per trattarsi reciprocamente con cura e assumersi la responsabilità di preservare e tramandare alle generazioni future degne condizioni di vita

Una democrazia che non investe nel potenziale morale e nell'impegno civico dei cittadini è simile a un'economia che non valorizza le proprie risorse e non investe nell'innovazione.

Verosimilmente, la democrazia che abbiamo conosciuto deve esser in grado di trascendere se stessa. Sono stati compiuti notevoli progressi verso gli ideali di libertà ma meno verso l'eguaglianza e la fratellanza. Questo ideali sono stati coltivato da individui coraggiosi e generosi, ma non sono ancora penetrati, nel sentire comune, tra i valori fondanti di una comunità "felice".

Se la democrazia aspira davvero ad essere il sistema politico che, attraverso il riconoscimento del diritto di ogni individuo all'autodeterminazione e alla ricerca della felicità, realizza condizioni di convivenza che garantiscono la piena espressione dell'umanità comune, allora è necessario che essa riscopra virtù antiche come la verità, la giustizia e la carità, per concretizzare ciò che è ancora incompiuto.

Di fronte alle tragedie millenarie della guerra e della povertà, ed al costante riproporsi della banalità e normalità del male l'impresa può sembrare formidabile, ma il futuro non lascia alternative.

Non è più sufficiente indignarsi, è necessario agire e farlo presto.